



Diocesi di Chioggia

17 gennaio 2016

II° tempo ordinario

BACHECA

“STO ALLA PORTA E BUSSO”

L'analisi che Papa Francesco fa dei flussi migratori, in occasione della 102ma giornata del migrante e del rifugiato, è molto lucida: «...profughi e persone in fuga dalle loro patrie interpellano i singoli e le collettività, sfidando il tradizionale modo di vivere e, talvolta, sconvolgendo l'orizzonte culturale e sociale con cui vengono a confronto». È doveroso però guardare anche alle cause che li provocano e la situazione in cui vengono a trovarsi: «Sempre più spesso le vittime della violenza e della povertà, abbandonando le loro terre d'origine, subiscono l'oltraggio dei trafficanti di persone umane nel viaggio verso il sogno di un futuro migliore. Se, poi, sopravvivono agli abusi e alle avversità, devono fare i conti con realtà dove si annidano sospetti e paure. Non di rado, infine, incontrano la carenza di normative chiare e praticabili, che regolino l'accoglienza e prevedano itinerari di integrazione a breve e a lungo termine, con attenzione ai diritti e ai doveri di tutti». Dall'analisi sociologica egli passa poi alla riflessione pastorale: «Più che in tempi passati, oggi il Vangelo della misericordia scuote le coscienze, impedisce che ci si abitui alla sofferenza dell'altro e indica vie di risposta che si radicano nelle virtù teologiche della fede, della speranza e della carità, declinandosi nelle opere di misericordia spirituale e corporale». Dopo aver richiamato la responsabilità della Comunità internazionale, che deve analizzare le cause e porvi rimedio, vincendo il rischio dell'indifferenza e del silenzio, che rendono complici, il messaggio del Papa fa un affondo evangelico molto importante: «I migranti sono nostri fratelli e sorelle che cercano una vita migliore lontano dalla povertà, dalla fame, dallo sfruttamento e dall'ingiusta distribuzione delle risorse del pianeta, che equamente dovrebbero essere divise tra tutti. Non è forse desiderio di ciascuno quello di migliorare le proprie condizioni di vita e ottenere un onesto e legittimo benessere da condividere con i propri cari?».

Rimane certo il problema dell'identità. «Chi emigra, infatti, è costretto a modificare taluni aspetti che definiscono la propria persona e, anche se non lo vuole, forza al cambiamento anche chi lo accoglie». Tutto questo costituisce un ostacolo o motivo di resistenza. È possibile che diventi invece un'occasione di crescita? «Come fare in modo - si chiede il Papa - che l'integrazione diventi vicendevole arricchimento, apra positivi percorsi alle comunità e prevenga il rischio della discriminazione, del razzismo, del nazionalismo estremo o della xenofobia?». È anche questione di fede. «La rivelazione biblica incoraggia l'accoglienza dello straniero, motivandola con la certezza che così facendo si aprono le porte a Dio e nel volto dell'altro si manifestano i tratti di Gesù Cristo. Molte istituzioni, associazioni, movimenti, gruppi impegnati, organismi diocesani, nazionali e internazionali sperimentano lo stupore e la gioia della festa dell'incontro, dello scambio e della solidarietà. Essi hanno riconosciuto la voce di Gesù Cristo: "Ecco, sto alla porta e busso" (Ap 3,20)».

Non mancano i dibattiti sulle condizioni e sui limiti dell'accoglienza. Il Pontefice indica un criterio di discernimento: la misericordia, e ai migranti e rifugiati dice: «Cari fratelli e sorelle, alla radice del Vangelo della misericordia l'incontro e l'accoglienza dell'altro si intrecciano con l'incontro e l'accoglienza di Dio: accogliere l'altro è accogliere Dio in persona! Non lasciatevi dunque rubare la speranza e la gioia di vivere che scaturiscono dall'esperienza della misericordia di Dio, che si manifesta nelle persone che incontrate lungo i vostri sentieri!».

fr

Lunedì 18 gennaio 2016
9.30-11.30 in Seminario
Collegio dei Consultori

Giovedì 21 gennaio 2016
9.30-11.30 in Seminario
Ritiro spirituale del clero

nella vita



Quale Giubileo?

In questa prospettiva di incarnazione, a tutti, persone singole e comunità, viene richiesto la pratica delle opere di misericordia corporali e spirituali. Non ci viene chiesto di ripassare una pagina sbiadita del catechismo. È il modo per visitare le "periferie esistenziali" della nostra umanità (cfr MV 15). Si tratta prima di tutto di prendere coscienza che il male delle "periferie esistenziali" non è casuale. Il Papa riprende quasi alla lettera ciò che i nostri vescovi avevano denunciato nel documento "La Chiesa italiana e le prospettive del Paese". La miseria e la povertà che opprimono l'uomo moderno non sono il frutto del caso: «In questo Anno Santo potremo fare l'esperienza di aprire il cuore a quanti vivono nelle più disparate periferie esistenziali, che spesso il mondo moderno crea in maniera drammatica» (MV 15). Si tratta di fare una analisi critica dei modelli di sviluppo e dei modelli di vita che creano le strutture capaci di impoverire di umanità, prima che di risorse tanti fratelli. E occorre chiamarle con il loro nome.

Per non fermarci e baloccarci solo nella denuncia, il Papa chiede che **le opere di misericordia diventino il banco di prova, a livello personale, della crescita in misericordia**. Se cerchiamo di essere discepoli del Signore Gesù, possiamo e dobbiamo tener presente il modo completo con cui Gesù ha annunciato il Regno di Dio. I Vangeli ci attestano che l'annuncio del Regno è sempre accompagnato dall'attenzione all'uomo: Gesù ci viene presentato come colui che guariva i malati (le persone che avevano bisogni di salute fisica) e scacciava i demoni (i bisognosi della salute del cuore). Gesù eguale responsabilità ha affidato ai Dodici quando li ha inviati in missione (cfr Mt 10,7-8). E c'è un'altra ragione decisiva. I poveri, di qualsiasi natura e condizione, sono uno dei luoghi, datoci nel tempo, in cui con assoluta certezza possiamo incontrare il Signore Gesù: «In verità io vi dico: tutto quello che avrete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me» (Mt 25,40). Forse per questa ragione il Papa, scrivendo a Mons. Fisichella ha detto: «Ogni volta che un fedele vivrà una o più di queste opere in prima persona otterrà certamente l'indulgenza giubilare».

È un Giubileo che vuole lasciare il segno. Concludo con l'auspicio e lo sguardo pieno di fede di Papa Francesco: «Affideremo la vita della Chiesa, l'umanità intera e il cosmo immenso alla Signoria di Cristo, perché effonda la sua misericordia come la rugiada del mattino per una feconda storia da costruire con l'impegno di tutti nel prossimo futuro. Come desidero che gli anni a venire siano intrisi di misericordia per andare incontro ad ogni persona portando la bontà e la tenerezza di Dio! A tutti, credenti e non credenti, possa giungere il balsamo della misericordia come segno del regno di Dio già presente in mezzo a noi» (MV 5).

(3 fine)

Sac. Angelo Ciccarese

L'inizio dei segni



Is 62,1-5 “...il Signore troverà in te la sua delizia”

Dio non si dà pace a causa della condizione in cui si trova ‘Gerusalemme’, il suo popolo: in esso manca la giustizia, la salvezza è minacciata, il popolo oggetto di disprezzo. Dio promette il suo intervento perché nel suo popolo “sorga come aurora la giustizia”, abbia fine la sua condizione disonorevole, diventando invece “una magnifica corona, un diadema regale”, cioè un vanto per Lui. Il profeta passa poi all’immagine sponsale per descrivere la qualità del rapporto di comunione che nascerà tra Dio e il suo popolo: il popolo non sarà più una sposa “abbandonata”, ma dal Signore sarà chiamato “Mia Gioia”. Questa serie di nomi nuovi esprimono la novità del rapporto che sta per nascere tra Dio e il suo popolo, rapporto carico di affetto e di gioiosa speranza: “come gioisce lo sposo per la sposa così il tuo Dio gioirà per te”. E’ l’annuncio profetico di quanto Dio sta per fare di nuovo per il suo popolo, la sua sposa, la sua terra, perché appunto la sua sposa ritorni ad essere la sua gioia.

Salmo 95 “Annunciate a tutti i popoli le meraviglie del Signore”

Se la lode di Israele al suo Dio è nata dalle meraviglie che Egli ha operato in favore del suo popolo, ora gli “uomini di tutta la terra”, le “famiglie dei popoli” sono chiamate a cantare al Signore e a dare a lui gloria e potenza, a innalzare a Lui il culto della lode, perché Egli si manifesterà come Signore e re di tutti, che di tutti si prende cura e che su tutto eserciterà la sua provvidente regalità. Il suo Regno e la sua azione salvifica riguarda tutti!

1 Cor 12,4-11 “Ma tutte queste cose le opera l’unico e medesimo Spirito...”

L’apostolo Paolo sta parlando alla comunità concreta, e ancora poco numerosa che vive in città a Corinto, nella quale egli vede la “diversità di doni, diversità di ministeri, diversità di attività” nelle persone stesse che vi operano. Ma scorgendo qualche segnale di pericolo che tale pluralità e diversità possano generare confusione o peggio divisioni, egli invita tutti a riconoscere l’unica e comune origine di tutto: Dio, il Signore Gesù e lo Spirito Santo, cioè il Dio trino ed unico. Ma vediamo più da vicino. I ‘carismi’ sono i doni gratuiti suscitati dallo Spirito Santo nei membri della comunità in vista della costruzione, dell’unità e della santificazione della comunità. La sorgente della “diversità dei carismi” è lo Spirito Santo, Spirito di Comunione, che distribuisce i suoi doni proprio in vista della Comunione. Paolo parla poi di “diversità di ministeri”, aggiungendo subito il riferimento a “un solo Signore”. I ministeri cioè dicono riferimento all’unico Signore Gesù che si è fatto servo di tutti. Ministeri sono i vari ‘servizi’ di cui una comunità ha necessità: Essi scaturiscono e prolungano l’opera del Signore Gesù, servo per eccellenza di Dio e dei fratelli. Chi dunque riceve o esercita un ‘ministero’ nella e per la Comunità, è chiamato a svolgerlo con lo stesso stile del Maestro, venuto non per essere servito ma per servire e dare la vita per i propri fratelli. I ‘ministeri’ nella Chiesa non sono per elevazione o vantaggio personale, ma sono umile servizio come ha fatto il nostro Signore Gesù Cristo, al quale tutti servono. Infine Paolo parla di “diversità di attività”, tutte comunque collegate all’unico “Dio che opera tutto in tutti”. Anche qui dunque la pluralità e la diversità delle forze e delle azioni nella comunità provengono dall’unica azione di Dio, sono date in vista del suo progetto. La vitalità della comunità cristiana, che si esprime nella varietà delle persone, attinge alla sorgente trinitaria: lo Spirito suscita la comprensione sempre più approfondita del mistero di Dio e del suo disegno per farlo conoscere agli uomini. Il Signore Gesù Cristo, servo, suscita persone e modalità per servire i fratelli nella comunione e nella pace; Dio Padre continua a operare la sua salvezza nella storia in tanti modi e maniere. Chi dispone di un carisma, di un ministero o di una forza di azione, riconosca che essi provengono dall’unico Dio e sono finalizzati a creare nella Chiesa di Dio la comunione nell’unica fede e nell’unico Signore, lungi dal creare divisioni o invidie.

Gv 2,1-11 “...ci fu uno sposalizio a Cana di Galilea e c’era la madre di Gesù”

“Questo, a Cana di Galilea, fu l’inizio dei segni compiuti da Gesù”. Chiamando ‘segni’ i miracoli compiuti da Gesù, l’evangelista Giovanni vuole attirare l’attenzione del lettore su ciò che Gesù vuole rivelare di sé con quel suo gesto. Il segno di Cana consiste nell’aver mutato l’acqua raccolta nelle giare, utilizzate per le abluzioni rituali giudaiche, in vino “migliore” e in quantità sorprendente. L’abbondanza e la qualità superiore del vino era, nel linguaggio dei profeti, annuncio dei tempi messianici (Ger 31,12; Os 14,7; Am 9,13-14; G1 3,18) e della salvezza. L’acqua delle giare usata per le abluzioni (riti giudaici) trasformata in vino, simbolo dei tempi messianici, diventano annuncio del passaggio dall’alleanza vecchia (della legge) alla nuova alleanza (dello Spirito e della grazia). Il contesto della festa di sposalizio simboleggia il banchetto messianico in cui lo Sposo (3,29) celebra le nozze con la Sposa (vedi prima Lettura). In Cristo, lo sposo, Dio, incontra il suo popolo, la Sposa: il Messia è giunto, è Lui che dona lo Spirito (il vino migliore e abbondante). “Donna, che vuoi da me? Non è ancora giunta la mia ora!” La discussione sull’ “ora” invita i lettori a collegare il dono del “vino” con la morte di Gesù, possibile riferimento all’Eucaristia, dove il calice del sangue è la nuova alleanza. Perché la madre di Gesù è qui da Lui chiamata: “donna”? Troviamo tale termine in Gv 19,25-25, ai piedi della croce, e in Ap 12,1.13. In questi testi la figura di Maria assume anche un senso simbolico: è figura della Chiesa che invoca l’inaugurazione della Nuova Alleanza e invita all’obbedienza del Messia. Con questo segno, nel quale Gesù “manifestò la sua gloria”, ha inizio la rivelazione di Gesù che culminerà nel segno del Figlio dell’uomo innalzato da terra, cioè crocifisso e risorto. Ma qui ha anche inizio il cammino di fede dei discepoli: “i discepoli credettero in lui”, cioè cominciarono a riconoscerlo come il Messia inviato dal Padre a compiere la rivelazione e la realizzazione della Nuova alleanza. Ogni discepolo/lettore è invitato a mettersi alla scoperta e alla sequela di Gesù, per giungere, attraverso gli altri segni raccontati in questo vangelo, a “credere che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio e credendo abbia la vita nel suo nome” (Gv 20,31) .

+ **Adriano Tessarollo**